

Occidente - incontro di sogni

Giuseppe, una laurea in economia, saliva sul treno con la sua valigia piena di speranze: lo scompartimento era vuoto. Sistemò sul sedile la sua pila di libri e tenne sulle ginocchia il quotidiano locale e il domenicale del Sole 24 ore. I titoli di due articoli, uno nella cronaca di Como, "700 minorenni provenienti dalla guerra dell'Afghanistan, dalla povertà del Bangladesh e dalla primavera araba dell'Egitto, accolti nella nostra città", l'altro dal Sole "Potenza delle masse migratorie", colpirono l'attenzione del giovane.

In particolare l'occhiello "movimenti perpetui" fu collegato alla frase finale "ricordarsi ogni tanto delle nostre radici africane e da dove veramente nasce la prosperità del mondo aiuterebbe a guardare all'immigrazione come una grande fonte di ricchezza invece che di instabilità e anche a trovare regole giuste per governarla."

Giuseppe era così preso dalla lettura che non si era accorto che stavano per sedersi di fronte a lui due nuovi viaggiatori.

Bastò poco: la compostezza dell'uomo, che lasciava trasparire l'eterna lotta col mondo; il fruscio della veste della donna con il suo sguardo intenso, ma soprattutto una parola "harraga" lo fecero tornare indietro nel tempo.

*Era il 2005: la scena si ripeteva. Io, seduto accanto a mio padre in uno scompartimento del treno ascoltavo la lunga storia di due immigrati.*

*Harraga in dialetto marocchino significa bruciare i propri documenti per non farsi riconoscere dalle autorità, come spiegò Rashid, quando cominciò a raccontare la storia della sua avventura verso un futuro sconosciuto. Partito dalla Libia, era stato caricato su un camion insieme agli agnelli, con il rischio di contaminazione per le polveri di scarico, per affrontare il deserto e un viaggio, non solo tra le dune di sabbia ma soprattutto dentro se stessi, faccia a faccia con la vastità, il silenzio, la solitudine. Erano tanti, di tutti i colori, magrebini e africani, uomini e donne in attesa di partire per il primo mondo. Giunti sulla spiaggia trovarono uomini armati che a volte sparavano in alto perché si trovavano al confine con la Tunisia.*

*Ben presto fu fatto salire su una barca troppo piccola per centinaia di persone, tutte sconosciute: si sentì ancora più solo. Era stato privato di tutto, persino dei piccoli ricordi che non aveva avuto il permesso di portare con sé. Tre giorni durò la traversata, ma già dopo il primo giorno tutte le risorse erano esaurite: solo silenzio spezzato dal respiro degli uomini, solo volti scavati illuminati dalla flebile luce della luna. Le donne piangevano e all'orizzonte non si intravedeva nulla che assomigliasse a un'isola. Dopo parecchie ore, la voce dura di un uomo ordinò di prepararsi allo sbarco. Una nave italiana recuperò in mare i profughi per condurli a Lampedusa, dove vennero ospitati in un centro d'accoglienza. Da Lampedusa Rashid ottenne un foglio di via per recarsi a Roma, dove in estate dormì all'aperto per un po' di giorni. Infine arrivò a Milano dove fu immigrato irregolare per alcuni anni, prima di riuscire ad ottenere il permesso di soggiorno. Anche Mariam, commossa dalla storia di quel ragazzo immigrato come lei, decise di esternare i sentimenti che la spinsero a scappare dall'Afghanistan, lei che era riuscita a studiare, ma che proprio per questo era perseguitata e aveva trovato la forza di opporsi a un matrimonio combinato. I suoi parenti l'avevano ripudiata ma lei da sola con le sue forze era riuscita a giungere in Italia. Aveva attraversato le montagne camminando per ventisette giorni, solo per raggiungere la Turchia e poi proseguire il viaggio Qui, insieme ad altri profughi, era saltata su un pullman non appena un autista compiacente aveva suonato il clacson: stupore da parte delle donne e dei bambini, proteste da parte degli uomini. Arrivata in Italia era stata accompagnata all'Ufficio minori stranieri. Subito le avevano chiesto quali fossero le sue intenzioni e lei, stanca di essere sempre in viaggio, disse di voler restare in Italia. All'Ufficio però non avevano posto per lei, né in nessun'altra comunità. Aveva a lungo lottato e doveva ancora lottare per vivere in Occidente.*

Mancava poco a Berlino e Giuseppe era arrivato alla fine del suo viaggio nel passato, un lungo viaggio che lo aveva portato a riflettere sul suo status di giovane immigrato dalla pelle bianca in cerca di fortuna :solo un piccolo cenno di saluto ai compagni dello scompartimento.

*Braghetto e Di Vita*

### *SINTESI IN INGLESE*

Occident - A dream meeting

Giuseppe, graduated in Economy, was sitting in his compartment, waiting for the train to leave. He was looking over his newspapers when two headlines caught his attention: the first one said "700 minors coming from the developing world to our town" and the second one was about the potentialities of the migratory masses.

He was so interested in the articles that he didn't notice the couple who was about to sit in front of him: their appearance and, especially, the word "harraga" were enough for Giuseppe to look back on his past.